

Sconcertante per il governo il blocco totale delle attività nei gangli della produzione

I lavoratori francesi decisi a continuare la lotta fino al loro completo successo

Ancora paralizzati mezzi pubblici, treni, grandi magazzini, università e istituti superiori, radio e televisione, grandi fabbriche metallurgiche - Fra oggi e domani sottoposte al voto dei lavoratori le grosse concessioni fatte ai ferrovieri, autisti pubblici - Il gollismo rinuncia a presentarsi alle urne con la vecchia «Unione per la V Repubblica» - Clima di crociata e di caccia alle streghe

DISCUSSIONE E UNITA'

Dal nostro inviato

PARI, 4. Un fatto senza precedenti per la sua ampiezza e per il suo significato sindacale e politico è in corso in Francia: dieci milioni di lavoratori votano, sui loro luoghi di lavoro, pro o contro la fine dello sciopero. In ogni settore nel quale si vota i lavoratori esprimono la loro volontà sulle proposte avanzate dal governo (nel caso di settori privati). Essi votano, in generale, a mano alzata, così come questo voto è stato presentato in un'assemblea. Il protocollo della rue de Grenelle che ha dato il via alla straordinaria ondata di scioperi in corso. Ma in qualche caso votano a scrutinio segreto. I dirigenti della CGT consigliano di votare a mano alzata; ma non si oppongono, qualora questa sia la volontà dei lavoratori, a che il voto avvenga invece a scrutinio segreto. E vi sono casi in cui anche il voto a scrutinio segreto ha dato come risultato la continuazione dello sciopero. Il valore della consultazione in corso conferma, e questo è il primo elemento da non perdere di vista, che i lavoratori sono i protagonisti diretti della lotta. Il secondo elemento da segnalare è che in generale, la CGT esce rafforzata dalla consultazione democratica. Il terzo è che il partito sostiene con ogni mezzo gli operai e i lavoratori che decidono di continuare lo sciopero.

dello sciopero fino a quando non saranno state soddisfatte le rivendicazioni ritenute ineliminabili. In alcuni di questi settori, però, non si è ancora votato, in altri, come è il caso dei ferrovieri, la votazione è in corso. Le più sentite tra le rivendicazioni dei lavoratori sono quelle che riguardano la libertà sindacale nelle fabbriche, il rapporto ore di lavoro-salario, l'applicazione di un principio di scala mobile, l'abolizione delle ordinanze. Anche qui i successi ottenuti sono importanti. Ma il fatto che gli operai dichiarano di non essere soddisfatti mostra come la lotta sindacale mantenga tuttora anche il carattere politico che essa ha avuto fin dall'inizio: le rivendicazioni delle libertà sindacali nelle fabbriche e in generale nei luoghi di lavoro sono, a questo proposito, sintomatiche. Ciò vuol dire, in definitiva, che nel suo assieme, la classe operaia non intende in alcun modo rinunciare ai frutti, sindacali e politici, della lotta ingaggiata da tre settimane e che ha mutato profondamente il volto della Francia.

Sul piano politico generale, in riferimento alla lotta della classe operaia, due elementi balzano in primo piano: l'impotenza del governo a bloccare con la persuasione il movimento di sciopero (oggi è stato minacciato l'intervento di tecnici dell'esercito per far funzionare la televisione) e il ruolo marginale delle formazioni della sinistra non comunista nella lotta. La Federazione della sinistra appare disorientata e cominciata ad affievolire, all'interno di essa, punti anticomunisti che finora erano rimaste sotterranee. Il Partito comunista francese risponde con energia. Già stamane il comunicato dell'ufficio politico avvertiva che «coloro i quali parlano di nuovo di rimpiazzare il potere gollista senza la partecipazione dei comunisti non tengono alcun conto delle realtà sociali e politiche del nostro paese».

Ultima annotazione infine sugli studenti. Nei comitati usciti dall'azione di questi giorni si discute con passione sul modo di proseguire la lotta. Uno sforzo particolare viene compiuto, soprattutto da parte di quegli elementi del movimento studentesco italiani giunti qui nei giorni scorsi, per definire con precisione obiettivi politici a breve e a lungo termine. La tendenza d'assieme, tuttavia rimane quella dell'attacco non solo al sistema ma anche al Partito comunista e alla CGT. Posizione pericolosa soprattutto in un momento in cui il governo e il regime concentrano un volume impressionante di fuoco contro i comunisti, indicati da De Gaulle e da Pompidou come il nemico principale e anzi unico del sistema. Ben altrimenti vanno le cose nei comitati di vigilanza che si stanno affermando, in tutto il paese, come validi strumenti di lotta contro eventuali provocazioni golliste. Qui l'unità è piena e solida, prova ulteriore che ogni discussione alla base si traduce in slancio unitario.

Alberto Jacoviello

Dal nostro corrispondente

PARI, 4. L'inizio della settimana «lavorativa», dopo i tre giorni festivi di sabato, domenica e lunedì, ha permesso al governo di fare il punto della situazione sociale. Il bilancio, per Pompidou, che aveva puntato su una ondata di «ripresata», è sconcertante: gli operai dell'industria automobilistica si sono pronunciati stamattina per il proseguimento dello sciopero. Tutte le grandi fabbriche metallurgiche sono rimaste bloccate e i dispositivi di difesa messi a punto dagli operai sono stati rafforzati per impedire in qualsiasi tentativo di provocazione da parte del padronato.

Treni, autobus, metropolitana, linee aeree, taxi - insomma tutti i mezzi di trasporto - sono rimasti nelle rimesse e negli hangar. Insegnanti e studenti hanno continuato a disertare le aule degli istituti medi e universitari: le trattative a riguardo sono cominciate in giornata. Chiusi anche i grandi magazzini di Parigi dove il personale si è riunito non per riprendere le vendite ma per votare la cessazione o la continuazione della lotta. In questo settore si è verificato un violento urto davanti ai magazzini Lafayette di Parigi tra picchetti di scioperanti e impiegati che cercavano di riprendere il posto di lavoro spinti dai dirigenti della azienda.

Sciopero compatto alla radiotelevisione, occupata dalla polizia, e rottura delle trattative tra commissione intersindacale e ministero dell'Informazione con clamorose dimissioni del direttore della radio, del direttore della televisione e del responsabile dei programmi di attualità televisivi. Il lavoro ha ripreso totalmente soltanto alla Banca di Francia, negli arsenali in certe imprese private, parzialmente in alcune banche e nel settore carbonifero con una percentuale di rientri variabili tra il 40 e l'80 per cento. Si può affermare, in generale, che lo sciopero è finito soltanto dove gli operai e gli impiegati hanno ottenuto sostanziali vantaggi economici, sociali e sindacali.

Mentre l'accordo per i metallurgici e gli operai dell'industria automobilistica è ancora assai lontano da una conclusione accettabile, prospettive migliori sembrano aprirsi per i ferrovieri, per i trasporti cittadini e per i dipendenti delle aziende nazionalizzate del gas e della elettricità. Dopo un'intera nottata di trattativa, il ministero dei Trasporti ha fatto grosse concessioni ai ferrovieri: aumento del 13 per cento dei salari, riduzione di un'ora e mezzo della settimana lavorativa a partire da metà luglio, ventotto giorni di vacanze pagate anziché ventisei, indennità supplementari al personale viaggiante.

I lavoratori delle ferrovie dello Stato dovranno pronunciarsi stasera sull'esito della trattativa. In caso di voto favorevole, che allo stato attuale delle cose nessuno garantisce, i treni potrebbero ricominciare a circolare a partire dalla mezzanotte di mercoledì o nelle prime ore di giovedì. Situazione quasi analoga, cioè di attesa, tra il personale dei trasporti urbani. Un voto è atteso entro la serata su un progetto di regolamento delle condizioni salariali che prevede: aumento generale dei salari del 10 per cento in due tappe (il 7 e il 10 ottobre) e del 17 per cento per i salari meno remunerativi due giorni consecutivi di riposo ogni quaranta giorni anziché ogni quarantatrive, vacanze pagate di ventinove giorni anziché di ventisei. Il personale delle aziende del gas e della elettricità della regione parigina ha votato questo pomeriggio per la ripresa del lavoro a partire da domani avendo strappato il 20 per cento di aumento dei salari per le categorie più basse, e il 12-14 per cento per le altre.

Per finire, anche i dipendenti delle poste potrebbero riprendere il lavoro giovedì avendo ottenuto analoghe migliorie che saranno sottoposte a voto nella mattinata di domani. Da quindici giorni ormai - e questo non è che uno degli aspetti di una lotta generale che ha investito tutti i settori vitali del paese - i cittadini non possono più comunicare tra di loro né per posta, né per telefono, né per telegrafo. I quotidiani parigini hanno aperto speciali rubriche di corrispondenza per i loro lettori che possono comunicare coi loro parenti lontani, soltanto con questo mezzo.



PARI — Gli operai della Renault assistono ad una conferenza di informazione. Il cartello in primo piano elenca gli aumenti ottenuti: alla Compagnia di elettricità l'11,70%; ai Grandi Magazzini il 14%; nel settore dell'abbigliamento il 18%; nei servizi pubblici il 13,77%. «I nostri 1000 franchi minimi (pari a 125 mila lire, richieste dagli operai della Renault, ndr) la Direzione li può pagare»

ziché ogni quarantatrive, vacanze pagate di ventinove giorni anziché di ventisei. Il personale delle aziende del gas e della elettricità della regione parigina ha votato questo pomeriggio per la ripresa del lavoro a partire da domani avendo strappato il 20 per cento di aumento dei salari per le categorie più basse, e il 12-14 per cento per le altre.

Per finire, anche i dipendenti delle poste potrebbero riprendere il lavoro giovedì avendo ottenuto analoghe migliorie che saranno sottoposte a voto nella mattinata di domani. Da quindici giorni ormai - e questo non è che uno degli aspetti di una lotta generale che ha investito tutti i settori vitali del paese - i cittadini non possono più comunicare tra di loro né per posta, né per telefono, né per telegrafo. I quotidiani parigini hanno aperto speciali rubriche di corrispondenza per i loro lettori che possono comunicare coi loro parenti lontani, soltanto con questo mezzo.

«La mattinata di martedì» commenta questa sera Le Monde - non è stata dunque caratterizzata da un ritorno generale all'attività normale, sia nei servizi pubblici che in quelli privati, come riteneva il governo: e questa, che abbiamo cercato di illustrare dettagliatamente per permettere al lettore di avere una idea esatta e obiettiva della prova di forza in corso, è la situazione francese al ventiduesimo giorno di sciopero generale.

Ventidue giorni sono molti, moltissimi. In questi ventidue giorni il governo e il padronato hanno cambiato tattica parecchie volte: hanno fatto inizialmente di ignorare l'ampiezza degli scioperi, poi hanno fatto le prime concessioni, poi si sono rimessi a «guardare», finalmente sono passati alle minacce aperte e brutali mobilitando le prefetture, esibendo i carri armati, ricorrendo alla pressione dei comitati civici più o meno armati, più o meno spalleggati dalla polizia.

Tutto, insomma, è stato tentato per piegare lo sciopero, almeno per infrangerlo e per permettere alla maggioranza gollista di mandare alle elezioni milioni e milioni di lavoratori sbandati, battuti e in rivolta contro le proprie organizzazioni politiche e sindacali. Ma i lavoratori non hanno ceduto, non cedono ancora e riprenderanno il lavoro soltanto in condizioni di successo e non di sconfitta. Il che sconvolge completamente i piani del regime e le sue prospettive elettorali.

Chiamando i francesi alla «difesa della Repubblica» ed aprendo le loro liste a tutti i buoni repubblicani e della destra come del centro, il regime cambia completamente tattica smettendo lo stesso generale De Gaulle che proprio sei giorni fa aveva chiesto «un voto omogeneo». Gli esperti gollisti del clientelismo elettorale non sanno più, infatti, se il nome del generale è ancora una garanzia di successo come lo era stato nel 1958, nel 1962 e nonostante un calo impressionante, anche nel 1967. Così invitano i francesi a pronunciarsi per la Repubblica contro i sovversivi, a dire sì o no al comunismo totalita-

ma ancora di arrivare alla stazione di Montparnasse, cioè nelle vicinanze del Quartiere Latino, gli organizzatori hanno creduto opportuno ordinare lo scioglimento del corteo. Infatti un gruppo di estremisti di destra aveva gridato tra gli altri slogan «Liberate Salan», cioè il generale ribelle attualmente incarcerato. La reazione della folla che assisteva alla manifestazione è stata immediata: «Il fascismo non passerà» hanno gridato i presenti. Appunto per questo e anche data la violenta pioggia, la manifestazione si è sciolta e non lascerà traccia nella storia di questi giorni.

L'Unione nazionale degli studenti di Francia (UNEF) ha tenuto oggi una conferenza stampa nel corso della quale ha denunciato che durante gli scontri e le manifestazioni delle due settimane che sono state contrassegnate da violenti incidenti tra studenti e polizia, risultano scomparsi undici studenti. L'UNEF ha compilato un dossier relativo a questi undici giovani scomparsi e lo ha presentato al Procuratore della Repubblica.

La crisi si fa intanto sentire pesantemente sul piano finanziario. Ieri sera è stato annunciato che la Francia ha prelevato dal fondo monetario internazionale 730 milioni di dollari. Oggi il ministro delle finanze comunica che le riserve valutarie francesi sono diminuite in questi ultimi 20 giorni di 306 milioni di dollari.

Augusto Pancaldi

Dalla 1° Kennedy

Samaritano», dove si trova tuttora. Qui, lo stesso sacerdote che aveva cercato di praticargli l'estrema unzione lo ha raggiunto e ha portato a termine il suo compito. Kennedy era privo di conoscenza. L'ospedale è circondato dalla polizia, che impedisce ai giornalisti di entrare.

Più tardi, l'addetto stampa di Kennedy, Hankiewicz, ha dichiarato, citando un bollettino dei medici, che le condizioni del ferito sono «critiche».

Nulla è stato possibile accertare circa l'identità dell'attentatore e circa i suoi motivi. Un testimone che non ha voluto essere identificato sostiene che, dopo aver sparato, l'uomo ha gridato piangendo: «L'ho fatto per il mio paese: io amo il mio paese».

Prime sdegnate reazioni del parlamentari italiani

La notizia del grave attentato a Robert Kennedy ha destato, appena si è diffusa, grandissima emozione, sdegno e costernazione negli ambienti politici italiani.

In Parlamento i deputati hanno saputo del tremendo evento proprio nel momento in cui erano riuniti per iniziare la votazione del progetto di legge presidente della Camera. Ecco le prime reazioni.

Il compagno on. Giorgio Amendola ha detto: «Il nuovo attentato contro Kennedy è un'altra dimostrazione della violenza criminale in cui si svolge la lotta politica negli Stati Uniti».

Il compagno on. Augusto Pancaldi ha detto: «L'attentato a Kennedy è la conferma dello spirito di guerra di agguato che regna negli Stati Uniti, che non può essere connesso alla politica razziale all'interno del paese e alla propaganda di violenza fatta con la guerra nel Vietnam».

L'on. Vecchiotti ha dichiarato: «L'attentato a Kennedy è la conferma dello spirito di guerra di agguato che regna negli Stati Uniti, che non può essere connesso alla politica razziale all'interno del paese e alla propaganda di violenza fatta con la guerra nel Vietnam».

L'on. Reale ha detto: «È ovvio il senso di dolore e di sdegno stupore di ogni democratico di fronte a episodi di questo genere e di questa gravità».

A sua volta il presidente della commissione esteri della Camera, Carlotta, ha detto: «Siamo profondamente colpiti dalle prime notizie che provengono da Los Angeles. Mentre facciamo gli auguri più sinceri a Kennedy e ai suoi familiari, non possiamo non entrare in piena partecipazione di spirito a questo genere e di questa gravità».

Donat Cattin (dc): «È la più grave notizia che possa giungere dagli USA».

Il segretario del PRI on. La Malfa ha detto: «Il fatto che un altro dei fratelli Kennedy sia stato colpito a morte durante una civile competizione elettorale, è di una gravità eccezionale. Bisogna che il governo americano sappia finalmente individuare i responsabili e tolga ogni sospetto che in quel grande paese esistano organizzazioni di tipo mafioso che appartengono ad un mondo di puro furore se non di pura bestialità. Alla famiglia Kennedy, così stremamente colpita, la solidarietà commossa di tutti gli uomini e le forze civili del mondo».

Pesaro

La città è in stato d'assedio: chiunque è trovato a circolare nelle strade presso il teatro sperimenterà di persona le conseguenze di un atto di resistenza. Nella cinta daziaria è bloccata da polizia e carabinieri per impedire l'ingresso in città di giovani e democratici delle zone vicine. I telefoni sono stati tagliati e la linea elettrica è venuta spesso interrotta. Più di un centinaio di persone, fra studenti, cineasti e giornalisti italiani e stranieri, e cittadini, fra cui il sindaco e il vice sindaco, sono assestati nel palazzo comunale, mentre la polizia blocca tutte le strade adiacenti. Altre centinaia di persone sono state «smitate» con le bombe lacrimogene dal teatro sperimentale ove avevano cercato rifugio per sottrarsi alle violente e proditorie cariche della P.S. che hanno segnato duramente questa giornata pesarese dedicata ad una civile e democratica manifestazione popolare.

Una rapida cronaca degli avvenimenti mette a nudo ancora più chiaramente il carattere provocatorio della azione della polizia. Nella tarda serata, come è detto, si era svolto un forte comizio unitario indetto dal Pci e dal Psiup. All'inevitabile manifestazione durante la quale avevano preso la parola il compagno F. Biondi, il segretario della Federazione del Psiup, Mombello, e lo studente Biagi, un gruppetto di fascisti ha tentato di strappare una bandiera rossa dalle mani dei dimostranti, che hanno reagito. I poliziotti, anziché allontanare i provocatori, attaccavano duramente la folla colpendo indiscriminatamente e a dismisura giovani, passanti, turisti anche stranieri e giornalisti.

Intervista all'«Humanité»

Il gen. Giap: «La vittoria finale sarà nostra»

«L'offensiva del Tet — ha dichiarato — ha segnato una svolta nella guerra e ha dissolto l'ottimismo degli americani»

Dal nostro corrispondente

PARI, 4. L'Humanité di questa mattina pubblica una intervista del suo inviato speciale Madeleine Riffaud ad Hanoi con il generale Vo Nguyen Giap. E' la prima volta, in questi ultimi dodici mesi, i quali hanno segnato una radicale svolta nel conflitto vietnamita, che il generale Giap accorda una intervista e vale quindi la pena di segnalare i passaggi principali.

Per il vincitore di Dien Bien Phu e gli Stati Uniti stanno perdendo la guerra e la vittoria finale sarà del popolo vietnamita». In effetti nessuno dei quattro obiettivi che gli americani si erano posti prima dell'offensiva del Tet sono stati raggiunti. Questi obiettivi erano: sterminare le unità dell'esercito di liberazione; «pacificare» le campagne; distruggere il potenziale economico e militare del Nord; consolidare il governo fantoccio di Saigon. Ora, non soltanto gli americani hanno subito ingentissime perdite e si sono fatti sterminare, non soltanto non sono riusciti a demolire il Nord, ma anche il loro governo fantoccio è in cattive acque.

«Il governo di Saigon — afferma il generale Giap — è un annesso e gli Stati Uniti sono la sua organizzazione di salvataggio. Ma più il primo affonda, più minaccia di trascinarsi dietro nel disastro».

Belgrado: gli universitari occupano tutte le facoltà

Sulla facciata dell'Università campeggiano una grande bandiera rossa e due ritratti di Marx e Tito — I motivi dell'agitazione

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 4. Situazione calma oggi a Belgrado dopo le manifestazioni studentesche dei giorni scorsi. Durante la notte quasi tutte le facoltà dell'Università della capitale jugoslava sono state occupate dagli studenti e riuniti in assemblee sono corso i preparativi per arrivare ad una decisione sullo sviluppo dell'agitazione. Picchetti di studenti controllano tutte le entrate dell'Università sulla cui facciata campeggiano una grande bandiera rossa e due enormi ritratti di Carlo Marx e di Tito in divisa partigiana. Oltre che a Belgrado si sono avute ieri sera manifestazioni di appoggio a Mis in Macedonia, mentre se ne prevede una giovedì prossimo per iniziativa degli universitari di Lubiana. Per quanto riguarda Belgrado il ministero degli Interni ha proibito qualsiasi dimostrazione, assembramento e cortei nelle strade e in posti pubblici della capitale.

Per ciò che riguarda i motivi dell'agitazione, i motivi che gli studenti hanno spiegato in un breve documento distribuito alla cittadinanza nella quale dopo aver protestato contro alcune deformazioni da loro riscontrate sui resoconti della stampa locale, precisa non nei seguenti punti le loro rivendicazioni: riduzione delle disparità sociali, urgente regolamentazione del loro inserimento nella produzione dopo la laurea e la garanzia dei diritti democratici in tutti i settori della società. Essi reclamano anche la destituzione dei responsabili dell'intervento punitivo e una discussione con esponenti del Parlamento federale sulle richieste del movimento studentesco.

Il consiglio dei professori dell'Università di Belgrado frattanto ha proposto che tutte le facoltà sospendano i loro corsi per sette giorni ed ha ribadito il suo sostegno unanime alle rivendicazioni degli studenti. In alcune università, secondo il parere dei professori, accolto con urgenza. Su queste stesse posizioni d'allorquando si sono mossi nella loro dichiarazione del Comitato Centrale del Partito comunista e della Repubblica popolare serba i quali pur non approvando le violenze dei giorni scorsi hanno dichiarato esplicitamente che sarà data piena soddisfazione a gran parte delle richieste avanzate. Le proteste degli studenti sono state generalizzate da un certo masserese che trova origine nella applicazione della nuova politica economica e che si traduce nella difficoltà di impiego dei neolaureati, sia dal dibattito che sugli stessi problemi si era aperto proprio qui a Belgrado e di cui erano stati protagonisti particolarmente vivaci e spiritosi i professori. I motivi che gli studenti delle facoltà umanistiche. Se ne era avuta la riprova nell'ultimo Comitato Centrale del Partito comunista serbo di tre giorni fa dove proprio un professore di storia dell'Università di Belgrado aveva espresso le sue riserve su alcuni fenomeni e contraddizioni che si sono manifestati nel corso dell'applicazione della nuova politica economica. Ciò che comunque appare chiaro dalle attuali manifestazioni è che al di là degli aspetti rivendicativi pure importanti, la gioventù studentesca jugoslava ha dimostrato di avere una attenzione e un in-

teresse profondi nei confronti dei processi generali attualmente in corso nella società socialista jugoslava. Ne hanno fedelmente il tono delle dichiarazioni e gli obiettivi di fondo dell'agitazione che mai ha dimostrato di volersi collocare all'esterno della società socialista, ma al contrario rivendica una applicazione più valida e conseguente. Sulle dimostrazioni di domenica e di ieri, un comunicato del Ministero degli Interni informa che 38 persone sono rinate ferite e che sono stati provocati danni per un milione e mezzo di dinari (circa 75 milioni di lire).

Franco Patrone

Directori: MAURIZIO FERRARA, ELIO QUERCIONI. Direttore responsabile: Nicolino Pizzuto. Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono centrale: 4950331; 4950332; 4950333; 4951251; 4951252; 4951253; 4951254. ABBONAMENTI: Concessionaria esclusiva per l'Italia: P. I. (Società per la Pubblicità Italiana) - Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 28, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - (tariffe in lire milanesi) Pubblicità: Editoriale o Commerciale: L. 300; Pubblicità Regolare o di Cronaca: F. 250; Festivali: L. 300; Partecipazione: L. 150 + 100; Domestica: L. 150 + 300; Finanziaria: Banche: L. 300; Legali: L. 300. Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini 19